

pmu

E' sempre il tempo della
denuncia, ma oggi è il tempo di
esigere senza concessioni.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PROFESSORI UNIVERSITARI INCARICATI

(A.N.P.U.I.)

LO STATO GIURIDICO DEL DOCENTE-RICERCATORE

UNIVERSITARIO

6666666666666666

(Schema preliminare di discussione per il
dibattito di base in preparazione del XIX°
Congresso nazionale ANPUI 22-24 giugno '68)

PREMESSA

La storia recente dell' Università italiana e la attività significativa dell' ANPUI, determinatasi nelle scelte fondamentali del XVII e XVIII congresso, dicono come la nuova Università debba nascere da un ripensamento globale della vita scolastica e dei rapporti scuola-società. La conseguenza prima è il rifiuto di considerare qualunque schema di adattamento delle vecchie strutture universitarie: i vecchi ordinamenti non sono modificabili, essi sono già perfetti nel contesto della loro logica interna e nella puntualità delle loro conseguenze.

L' impegno necessario è quello di delineare con grande chiarezza le nuove strutture passando rapidamente dal dibattito alle ipotesi di lavoro e, quindi, ad esigere realizzazioni coraggiose.

La dichiarata "necessità di una cauta sperimentazione" e la proposta creazione di "isole universitarie di promozione e di avanguardia" sono da respingere con fermezza. Il nuovo ordinamento, pur riguardando tutti gli aspetti fondamentali delle strutture universitarie, non dovrà essere rigido e dovrà contenere specifiche garanzie per una evoluzione permanente dell' Università e dei rapporti Università-Società. Quest' ultima distinzione può avere solo carattere operativo: Università e Società non sono scindibili e ciò che dovrà caratterizzare in futuro l' Università è il suo continuo collegamento con la Società in cui opera. In questo modo si possono combattere e sconfiggere gli attuali assurdi: il falso concetto di autonomia, l' Università zona franca, l' Università liceo professionale, la scienza neutra, la scienza come strumento di persuasori occulti o di educazione al consenso.

L' urgenza di proposte radicali è imposta dalla profonda crisi in atto e dai pericoli di iniziative politiche e legislative del tipo "legge di emergenza o sperimentali" atte a tamponare, reprimere, rimandare, mai adeguate manco a correggere poiché: le vecchie strutture non sono modificabili! Sarebbe poi grave errore non tener conto del pericolo che il Parlamento riprenda il discorso sull' Università basandolo sul testo dell' ex ddl 2314 cambiato di numero. Il riaffiorare di patetiche esortazioni alla frantumazione legislativa per "Facoltà" sulla base di pretese invalicabili disomogeneità va denunciato una volta ancora per quello che è: un ricorrente tentativo di affossare qualunque "riforma" a difesa di prerogative di potere o di interessi privati. Il frequente ululato di minaccia di alcuni cattedratici che minacciano l' esodo se qualcosa di sostanziale sarà mutato deve stimolare tutti al coraggio di uscire dalla giungla che essi hanno costruito.

Creazione di una nuova Università è il problema da impostare e risolvere. Oltre al rifiuto di "modifiche degli ordinamenti vigenti" vi deve essere il rifiuto di una mentalità da "riforma". Questo come conseguenza del riconoscere che, oggi, in Italia le strutture universitarie esistenti non si possono migliorare con semplici correzioni ed è, invece, necessaria una formulazione completamente nuova. Cioè se una vera Università è necessaria al Paese si deve crearla: quel che non c' è non si può riformare! Qui si inserisce una osservazione importante per il metodo da seguire: siamo in molti della popolazione "docente" infetti da quel che oggi si chiama Università, e questo indipendentemente

dalla buona o dalla mala fede. Bandiamo quindi subito la terminologia attuale che tende a confondere le idee. Un piccolo elenco di termini da usare con sospetto e cautela: CATTEDRA, FACOLTA', ISTITUTO, Professore, ASSISTENTE, INCARICATO, Borsista, Direttore, Componenti universitarie ecc. . Inoltre usiamo pure di considerazioni sulle strutture universitarie di altri paesi ma evitiamo di pensarle come modelli; questo avrebbe pesanti conseguenze - una, soprattutto, che in Italia la non Università esistente é riuscita a paralizzare anche l' intelligenza.

Nell' Università vi é una sola distinzione possibile: quella tra POPOLAZIONE PERMANENTE - I DOCENTI - e POPOLAZIONE TRANSIENTE - I DISCENTI -. Tale distinzione non ha origine culturale e si pone solo come differenziazione di status. La creazione di una Università ha, quindi, tra i pochi punti cardine - già indicati dall' ANPUI al XVIII congresso -, la organizzazione di una popolazione universitaria permanente con precisa funzione e con precise garanzie atte ad assicurarla.

Questo il tema della presente relazione che deve aprire il corrispondente dibattito congressuale.

Anche se sembrano non sufficientemente chiariti in senso moderno vi sono tre principi che molti, perlomeno a parole, accettano dandoli per scontati. Quali sono questi principi? Sono il riconoscimento della necessità della libertà dell' insegnamento e della ricerca universitari, della autonomia dell' Università e della unità di insegnamento e ricerca universitari. Si può avere raggiunta una retta e moderna interpretazione di tali principi, ma lasciare il lavoro incompiuto e non approfondire l' indagine. Ammettiamo, per assurdo, che tali principi fossero riconosciuti dalla legge e operanti di fatto nei rapporti Stato - Università (l' Università italiana é Università di Stato) quali risultati si potrebbero sperare senza adeguata analisi e ricerca di garanzie affinché tali principi non abbiano a rimanere lettera morta all' interno del corpo universitario? Essi sono oggi lettera morta all' interno dell' Università sia pure per quel tanto concesso dalla legge. Questo é conseguenza del prepotere della classe dei professori di ruolo e dell' autoritarismo accademico che da quello discende.

Le conseguenze dell' autoritarismo accademico sono prima di tutto la negazione all' interno del corpo docente dei principi sopra ricordati e sono giunte ad un tale incontrastato uso dell' arbitrio che il livello, l' efficacia e la serietà culturale della funzione didattica e di ricerca del corpo docente nel suo complesso sono in Italia deplorabilmente bassi con l' ovvia conseguenza di un quasi annullamento della funzione universitaria.

Il riconoscimento ormai esplicito di quanto sopra osservato ha portato alla denuncia dell' autoritarismo accademico e alla denuncia dello stato di crisi dei due istituti fondamentali dai quali il prepotere dei professori di ruolo trae prima origine: la Cattedra e la Facoltà.

CATTEDRA E FACOLTA' VANNO ABOLITE

ANALISI DELLA CONDIZIONE ATTUALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI

Composizione della popolazione universitaria permanente

Una analisi rapida degli status attualmente presenti nell' Università focalizza immediatamente il problema della popolazione universitaria permanente. Esistono nell' Università:

TREDICI STATUS UNIVERSITARI

e precisamente: 1) Professori di ruolo; 2) Professori aggregati; 3) Professori incaricati esterni; 4) Professori incaricati interni; 5) Professori incaricati gratuiti; 6) Assistenti di ruolo con libera docenza; 7) Assistenti di ruolo; 8) Assistenti incaricati; 9) Assistenti straordinari; 10) Assistenti volontari; 11) Tecnici laureati; 12) Borsisti; 13) Avventizi alle esercitazioni. A questa lista, per dovere di completezza, andrebbero aggiunti i ricercatori a contratto del Consiglio Nazionale delle Ricerche nati e reclutati nell' Università anche se oggi tendono ad assumere una diversa configurazione.

Questa la attuale veste di arlecchino dell' Università italiana. Con queste persone "giuridiche" oggi si rimedia la funzione universitaria con le conseguenze che si fanno.

Un quesito: quale può essere una delimitazione accettabile ed oggettiva che consenta di individuare tra la popolazione universitaria chi esercita oggi la funzione universitaria anche se condizioni di ambiente e personali tali da godere dei diritti di libertà, unità ed autonomia prima ricordati e di un sufficiente benessere economico e di sicurezza non esistono? La risposta non è agevole sulla base di tabelle sommarie a livello nazionale a causa della annuale distribuzione del titolo di professore incaricato che viene assegnato a chiunque degli appartenenti agli status da 1) a 11) - con in più i ricercatori del CNR - e delle poco note funzioni didattiche espletate, in assenza di incarico, per le voci da 6) a 12). Una prima indagine dovrà essere espletata con un esame della situazione Università per Università da membri nazionali e locali delle associazioni universitarie così da chiarire le nascoste alchimie ed evitare atteggiamenti di protezionismo delle informazioni a livello di Facoltà originati da ancestrali paure o da dannose rivalità.

Quanto sopra detto per quanto riguarda l' attività docente. Per la attività di ricerca si dovrebbe presumere che tutti da 1) a 13) la esercitino in condizioni adeguate e sotto controllo adeguato. Sulle condizioni adeguate credo sia meglio rinviare alla relazione sulla ricerca scientifica nell' Università e sui fondi ad essa destinati. Sul controllo al reclutamento, all' avanzamento, alla gestione ecc. il compito illustrativo è semplice: per tutti i 12 status da 2) a 13) l' imperio assoluto ed incontrastato è esercitato dai professori di ruolo. Ad essi si deve, inoltre, l' avvenuta frantumazione sopra espo-

sta. Essi l' hanno richiesta, espansa, sollecitata. Vedi l' espansione degli incarichi accompagnata dalla istituzione di numerose cattedre in materie "complementari", l' espansione del numero degli assistenti straordinari, volontari ecc., lo stimolo alla introduzione ed espansione continua del numero dei ricercatori a contratto e degli avventizi alle esercitazioni. Il discorso potrebbe allungarsi molto, ma la conclusione sarebbe una sola: la frantumazione aumentando la completa soggezione aumentava oltre ogni limite l' impero. Le giustificazioni apparenti quale l' aumento della popolazione studentesca e le esigenze della ricerca scientifica sono stati solo degli ottimi paraventi per attuare una politica di potenza di gruppo del tipo peggiore e mantenere il caos nell' Università. Basti una prova in merito: i consigli di Facoltà di tutte le Università italiane sono stati assenti dal dibattito sulla riforma universitaria aperto nel paese, non hanno mai denunciato la situazione esistente e si sono limitati a chiedere più soldi per la ricerca e per l' edilizia senza formulare piani di utilizzazione cioè soltanto per aumentare la potenza di gruppo.

Come reagisce la classe politica? Si dimostra nel suo complesso incapace di valutare il problema universitario, propone leggi di modifica alle strutture esistenti che sembrano dettate dai professori di ruolo e, al più, introduce nelle proposte schemi fasulli di "democratizzazione" mutuati dalle amministrazioni locali lasciando però il potere incontrastato nelle mani dei professori di ruolo che hanno così degnamente meritato negli ultimi venti anni. Cede sempre alle istanze dei professori di ruolo, poi avverte voci insistenti di tipo sindacale male interpretandole e sceglie due strade ambedue errate: crea la nuova paradossale figura del professore aggregato, docente di serie b; accetta in parte e con drammatici ritardi la legittima richiesta di stabilizzazione ma rifiuta anche solo di considerare il discorso di fondo sul rinnovamento integrale dello status universitario degli attuali docenti subalterni.

Si dovrebbe dissertare sulle conseguenze? Su di un punto sì. Lo stato di docente e ricercatore subalterni porta a quello stato di essere contemporaneamente soggetto ed oggetto di violenza come ben sintetizzato recentemente da alcuni colleghi padovani. Riporto in parte il breve testo intitolato: lo scienziato e la violenza:

"Uno dei tanti miti di cui vengono imbevuti gli studenti e i giovani ricercatori e che servono a mantenerli disarmati di fronte ad una realtà oppressiva, è il mito della scienza e dello scienziato. L' iconografia ufficiale descrive il ricercatore come una persona animata solo da alte idealità culturali, come un prodotto esemplare di un mondo perfetto ed operoso che progredisce indefinitamente attraverso i toccasana universali della tecnica e della scienza. Questa mitologia, alimentata a difesa dello status quo da parte di chi ha interesse a difenderlo, serve a privare dei necessari strumenti ideologici chi potrebbe rovesciarlo, serve ad isolare la scontentezza dello studente e del ricercatore nell' ambito individuale, a reprimere il suo malessere come ver-

gognosa colpa individuale e manifestazione di disadattamento. In realtà l'ambiente dell'Università è un ambiente con fortissime tensioni interne e profondamente imbevuto di violenza, che è lo strumento che serve a farlo restare in piedi così com'è: quella stessa violenza interna di cui sono impregnati tutti i rapporti umani nelle nostre civiltà "tecnologicamente avanzate" sia dell'Est sia dell'Ovest, e di cui il Vietnam e i ghetti negri USA non sono che esplosioni occasionali più vistose delle altre.

Chi fa la ricerca prima di tutto la violenza la esercita: la esercita non solo nei confronti del contadino che zappa per lui la terra o dell'operaio che ripete mille volte lo stesso gesto fino all'imboscamento per permettere a lui di dedicarsi alla "produzione delle idee", ma la esercita anche nei confronti dello studente che è lo strumento che gli permette di perpetuare la "gerarchia del sapere" sotto il pretesto di svolgere una funzione di "trasmissione del sapere": la violenza che esercita quando considera lo studente un oggetto da selezionare invece che da formare, quando boccia per aumentare il prestigio della propria disciplina scientifica e scremare i pochi eletti da cooptare nella élite di cui egli già fa parte.

Il ricercatore inoltre la violenza la subisce: la subisce da parte di coloro che stanno più in alto nella scala gerarchica: i professori di ruolo da parte dei colleghi più potenti, gli assistenti da parte dei professori di ruolo; tutto questo, se da un lato può trovare le sue meschine compensazioni in maldicenze e frizzi sul "capufficio" tipiche di tutti i subalterni del mondo, dall'altro incanala tutte le energie individuali nella scalata della scala gerarchica, nella lotta per la "carriera". E' qui che arriviamo al terzo tipo di violenza: quella cioè contro i propri colleghi; a questo punto appare con la massima chiarezza tutta l'ipocrisia che si nasconde dietro il mito della scienza, dietro la passione per la ricerca, che non sono che la facciata dietro alla quale si svolge la lotta per sopraffare gli altri ricercatori e arrivare primi al vertice della "piramide del sapere". La ricerca diventa il campo di battaglia e l'intelligenza l'arma individuale, tanto più efficace quanto maggiore è l'aggressività con cui la si usa (e questo nel migliore dei casi, perché spesso il servilismo ed il peso della carta stampata diventano armi migliori dello stesso valore scientifico); in questo modo il mito borghese del successo individuale sostituisce il mito della scienza e l'Università invece che una fabbrica di sapere diventa una fabbrica di arrivisti.

Per quanto sopra esposto si deve respingere ogni tentativo di risolvere il problema dell'Università senza affrontare il problema dello stato giuridico, come pure va respinto ogni tentativo di risolvere il problema dello stato giuridico mediante correttivi tecnici che si muovano solo sul piano accademico (i doveri accademici, un certo tipo di pieno tempo, qualche incompatibilità ecc. - vedi ex d.d. 2314) e così pure ogni discorso corporativo e limitato di ristrutturazione di carriera (vedi documenti ufficiosi di alcune associazioni universitarie).

Si deve invece esigere che sia affrontato con decisione il problema del nuovo stato giuridico della popolazione permanente universitaria nell'ambito di una legge quadro sull'Università che contempli al primo punto la realizzazione del diritto allo studio.

Contemporaneamente le associazioni universitarie non devono più tollerare indugi e ritardi nella rivalutazione degli stipendi del personale universitario permanente dosse anche, per un primo breve periodo, sulla base della situazione esistente di status.

Non si può tollerare oltre che con il pretesto della "riforma" si ignorino le condizioni di sottoretribuzione degli universitari.

Per questo il congresso dell'ANPUI prepari ed approvi un documento a parte.

Come si esercita il prepotere dei professori di ruolo: I TREDICI POTERI, oppure sinteticamente DEL POTERE DI PROMOZIONE E COERCIZIONE

Questo tema ha goduto, in modo frammentario, di una certa notorietà attraverso la stampa nazionale degli ultimi anni. La situazione però è tale che ai professori di ruolo è bastato ignorare le critiche con sdegnoso silenzio od opponendovi manovre di corridoio ed il loro prepotere è continuato più grande di prima.

Facciamo un rapido esame di questo prepotere; in alcuni casi si tratta di poteri carpiⁿti de facto partendo da una solida base de jure.

Il sacramento da cui deriva il potere al professore di ruolo è il concorso a cattedra. Cinque professori di ruolo nominati da professori di ruolo si insediano nell' Urbe e marciano con crisma semperno tre candidati. I professori di ruolo delle facoltà li chiamano in breve alla cattedra (a questo è contemporanea la prassi di sollecitare il 'tu' nei rapporti personali). Questo procedimento scimmiettato dalla organizzazione ecclesiastica è quanto si chiama COOPTAZIONE ed è il primo potere - esso riassume il potere di eleggere i commissari al concorso e il potere di chiamata in facoltà. La recente legge sugli che istituisce il ruolo dei professori aggregati concede ai professori di ruolo un secondo potere affine al precedente LA PROMOZIONE DEI PROFESSORI AGGREGATI. Le esigenze didattiche però non sono soddisfatte dal numero dei professori di ruolo ed allora vi è il terzo potere: LA COOPTAZIONE A TERMINE DEI PROFESSORI INCARICATI per periodi di un anno e la AUTOCOOPTAZIONE attribuendo a se stessi incarichi di insegnamento. Vi è poi il quarto POTERE quello DI INVESTITURA: la concessione della libera docenza in commissioni nazionali di professori di ruolo nominate dai professori di ruolo del consiglio superiore della pubblica istruzione. Quindi il quinto potere: il RECLUTAMENTO NEI RUOLI DI ASSISTENTE in commissioni di professori di ruolo a carattere locale. Quindi il sesto potere: il RECLUTAMENTO DEGLI AVVENTIZI a tempo determinato o indeterminato in pratica senza commissioni: così si assegnano o sono stati assegnati i posti corrispondenti agli status da (8) a (13) precedentemente elencati e, in più, i ricercatori del consiglio nazionale delle ricerche. Quindi il settimo potere: attraverso LA DIREZIONE DELL' ISTITUTO il controllo di tutti i fondi disponibili sotto qualunque etichetta e, di fatto, anche dei fondi eventualmente assegnati a singoli docenti subalterni da enti extrauniversitari. L' ottavo potere è di natura complessa : esso è costituito dal potere combinato che si ottiene quando si somma nella propria persona il diritto di inamovibilità, l' irresponsabilità de facto verso chicchessia ed il diritto di senescenza (pensione a 70 ma presenza nell' organico con posizioni di potere fino a 75 anni).

Vogliamo sommare a questi otto poteri di base i cinque poteri di vertice propri dei professori di ruolo? POTERE DI VERTICE propriamente detto: elezione del Rettore e dei Presidi di Facoltà; POTERE ECONOMICO: controllo nazionale dei fondi per la ricerca scientifica attra-

verso la maggioranza assoluta di professori di ruolo nei comitati del CNR e nel collegio di presidenza, in altre forme lo stesso vale per altri enti; POTERE DI CONSULENZA E DI VERIFICA: quasi totalità di professori di ruolo nel consiglio superiore della pubblica istruzione, sezione universitaria; POTERE DI ACCUMULO: possibilità di accumulare su di sé le cariche più influenti e, a lume di buon senso, le più incompatibili non solo con l'esercizio delle funzioni universitarie ma anche con una corretta amministrazione, POTERE DI PRESSIONE: analogo al precedente in quanto da quello derivato, ma caratterizzato anche dalla notevole presenza di professori di ruolo nel parlamento. Ognuno sa come tale presenza abbia portato la discussione sull'ex ddl 2314 alla camera ad un unico contributo da parte dei professori di ruolo: il rifiuto della introdotta incompatibilità tra cattedra e seggio parlamentare. Facciamo la somma dei poteri elencati e avremo la lista dei TREDICI POTERI DEI PROFESSORI DI RUOLO. Non si potrà più ingenerare confusione se in futuro li chiameremo semplicemente POTERE DI PROMOZIONE E DICERIZIONE.

Si dovrebbe dissertare ancora sull'autoritarismo accademico? Solo per ricordare poche cose. In conseguenza del potere acquisito i professori di ruolo hanno scoperto che il loro non deve essere un lavoro a pieno tempo e si oppongono ad obblighi di legge in tal senso. I professori di ruolo hanno scoperto che è molto più utile l'accumulo delle cariche e degli impegni (incarichi di insegnamento in e fuori sede, libera professione) anziché distrarsi con la ricerca scientifica.

I professori di ruolo hanno scoperto che con tanta manodopera intellettuale soggetta e ricattabile, con i fondi da amministrare "ad libitum", con tanta "Libertà" incontrastata si poteva tranquillamente procedere alla privatizzazione degli Istituti universitari: così sono nate quelle isole di affarismo privato che gli universitari ben conoscono e i politici certo non ignorano.